

L'assemblea delle Caritas parrocchiali

a pagina 2



Estate, le sagre nelle comunità modenesi

a pagina 3

Progetto Insieme Una mano tesa a chi è in difficoltà

a pagina 5

Istituto Charitas La barca a vela per gli ospiti

a pagina 6

Editoriale

Quella pace che il mondo non può dare

DI GIULIANO GAZZETTI *

Leggendo la costituzione pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et spes* che dedica al tema della pace pagine intense e accorate per evitare la catastrofe della guerra nucleare, non si può non ricordare il paragrafo che afferma: «In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si contrastano a vicenda. Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe (cf. Rm 7, 14 ss). Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società» (GS 10). Tutti parlano di pace, ma si può sperare in una pace vera se non accettiamo di vivere quel combattimento spirituale che riguarda le nostre divisioni interiori? Come è possibile pregare ed essere operatori di pace se noi per primi non abbiamo la pace nel cuore? Infatti, molto spesso la lotta spirituale consiste esattamente in questo: difendere la pace interiore dal «nemico» che si sforza di rapircela. Il nostro cammino è sempre segnato dallo sforzo per custodire la pace interiore: un cammino che inevitabilmente conosce momenti in cui cadiamo e altri in cui ci risolviamo perché il dono della pace è insidiato e anche una piccola cosa ce lo può far perdere. Quando perdiamo la pace, le cose che capitano invadono tutto il nostro campo di coscienza: diventiamo dipendenti da tutto ciò che avviene, siamo in balia degli avvenimenti. La pace interiore è un cammino fondato sulla promessa del Signore Risorto: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (Gv 14,27), quella pace che il mondo non conosce e non può darsi. È la pace dell'amore che vince l'odio: «Abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo; ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo» (Gv 16,33). La pace rimane un dono della misericordia di Dio, per il quale preghiamo e che chiediamo al Signore per noi stessi e per tutti gli uomini. Senza dimenticare che la visione biblica della pace è molto più profonda e ampia di quella di cui parla la politica nei dibattiti televisivi: la pace dell'uomo con Dio, la pace dell'uomo con se stesso e gli altri uomini sono inscindibili l'una dall'altra.

* vicario generale

Al via i colloqui orali per l'esame di Stato. Sono 6.262 i candidati di Modena e provincia

Maturità, tra prove e futuro «La paura diventi coraggio»

NOMINA

Un nuovo parroco

L'arcivescovo Erio Castellucci ha ritenuto opportuno nominare don Marek Kolbuch, classe 1981 e ordinato presbitero nel 2006 nella diocesi di Przemyśl (Polonia), parroco delle comunità «Beata Vergine Assunta» a Pievapelago e «Natività di Maria Santissima» a Tagliole appartenenti al vicariato «Cimone» e poste nel comune di Pievapelago. Fino al suo ingresso in suddette parrocchie, don Kolbuch manterrà la cura pastorale delle comunità di «San Michele Arcangelo» a Montebellanzone, «San Pietro apostolo» a Montegibbio, «San Carlo Borromeo» a Pescarola e «Santi Pietro e Paolo apostoli» a Varana delle quali è stato parroco negli ultimi sei anni. Inoltre, don Stefano Violi, di 51 anni e vicario episcopale per l'ambito amministrativo, manterrà fino ad ulteriore provvedimento l'incarico di legale rappresentante delle comunità di Pievapelago e Tagliole delle quali è amministratore da ottobre 2023. L'annuncio è stato comunicato questa mattina alle comunità parrocchiali interessate.



DI ESTEFANO TAMBURRINI

Trasformare «ansia, paura e preoccupazione» in «un'energia diversa», cioè in «risorsa per superare la maturità» e, d'ora in poi, «le altre prove poste dalla vita». È il consiglio rivolto da Augusto Arienti, direttore dell'Ufficio diocesano scuola, ai maturandi che inizieranno, da domani i colloqui orali. Sono 6.262 i candidati della Provincia di Modena: la maggior parte di loro, 5.997, proviene dagli Istituti statali; 164 dalle Scuole paritarie e 101 esterni che, non avendo frequentato la Scuola presentano l'esame previa domanda. Modena, si legge nella comunicazione dell'Ufficio scolastico regionale, è la seconda provincia dell'Emilia-Romagna con il numero più alto di candidati, preceduta da Bologna che ha 7.458 unità. Il totale dei candidati in regione è di 35.683. Sono in corso - ha spiegato Arienti - anche gli esami per gli studenti della Terza media, finalizzati alla «successiva iscrizione nelle scuole superiori» alle quali «i ragazzi si potranno recare con il certificato di superamento della prova». Nel caso dei maturandi - ha detto Arienti - non c'è solo l'università all'orizzonte: «il superamento dell'esame di Stato dà l'accesso a tante professioni». La sfida è quella «di avvicinarsi ulteriormente al mondo delle professioni. Operazione che la scuola potrebbe fare, anche se in modo limitato». Sia nell'esame di maturità che in quello di Terza media, «l'atteggiamento degli studenti è spesso condizionato dal timore per un'esperienza nuova» che ha il «un peso particolare» per chi, al momento, «ha dedicato la propria vita quasi esclusivamente allo studio». Facile dunque che lo studente si sen-

ta doppiamente valutato, associando tutto sé stesso al voto ottenuto all'esame da superare. Tuttavia - ha detto il direttore dell'Ufficio scolastico - «l'esame va visto per quello che è: una prima opportunità per mettere in gioco le proprie capacità e competenze». C'è - ha sottolineato - nella formazione dei giovani «un contributo non indifferente da parte dell'Insegnamento di religione», anche in termini interdisciplinari. Altrettanto importante la presenza degli insegnanti di religione: non solo perché compongono relativamente le commissioni all'esame di Terza media, ma per l'ascolto e l'orientamento che essi offrono a molti studenti. «Un'esperienza - ha raccontato l'arcivescovo Ronchetti, dell'Istituto tecnico industriale statale «Fermi», riferendosi all'esame di Stato - che capita poche volte nella vita, sia per lo stress provato che per il sollievo di aver messo in gioco le proprie competenze». Ha già superato il test Tolk, Ronchetti, e con molta probabilità studierà Geologia all'Università. «Per ora si vede di più la preoccupazione - ha ammesso, riferendosi anche ai compagni - ma sono sicuro che, una volta finita, la gioia sarà molto maggiore». Per Luca Malavasi, anche lui studente al «Fermi», la prova scritta è stata vissuta «con tranquillità» grazie anche «alle simulazioni realizzate, soprattutto di lingua italiana». Gli è capitata la traccia della tipologia B, dove ha parlato dell'atomica sulla scia di «Storia d'Europa» di Giuseppe Galasso. «C'è molta pressione - ha detto Malavasi, interpellato sul futuro - da parte del mondo adulto ma siamo anche una generazione intraprendente». E ai futuri maturandi consiglia «di dare il meglio di sé, senza chiudersi nelle proprie paure».

San Felice, in piazza si parla del Vangelo

DI PAOLO BULDRINI*

Si è svolto a San Felice, nella bella cornice di piazza Matteotti, il tradizionale «Vangelo in piazza». L'ultimo appuntamento di catechesi al popolo prima delle ferie estive, che da oltre due decenni si tiene al termine della fiera di giugno. Così, martedì 18 giugno, il vicario generale don Giuliano Gazzetti ha presentato il tema «Le nozze di Cana. «Non hanno più vino»», parole riportate nel Vangelo di Giovanni (2,1-11) letto all'inizio della serata. Un brano ricco di simboli e di un profondo significato, per certi aspetti anche molto attuale; contiene ciò che Maria disse a Gesù durante le Nozze di Cana: «Fate quello che vi dirà»; cioè «fidatevi di Lui!». Il termine «nozze» assume grande importanza nella storia biblica, come ricordato da Isaia, Ezechiele ed altri profeti. Chi sono lo sposo e la sposa? Dio e il suo popolo, è una simbologia ricorrente. «Non hanno più vino». Nella religione ebraica il significato del vino era strettamente collegato alla felicità nella vita di una famiglia nascente; restasse senza, alle feste di nozze, non era di buon auspicio per il futuro. Se manca il vino non c'è più

L'incontro con monsignor Giuliano Gazzetti sulle «Nozze di Cana» tenutosi martedì 18 giugno in Piazza Matteotti

amore tra gli sposi; il popolo, stando al significato simbolico, non ha più amore verso Dio. Qual è la causa di questo disamore verso Dio? L'osservazione sterile e quasi ossessiva della legge, che può essere osservata anche senza amore, senza cuore: è venuto meno l'amore per Dio. È la Madre che dice «non hanno più vino»; non c'è più amore verso Dio, è un dramma da risolvere. La risposta di Cristo «Donna che vuoi da me, non è ancora giunta la mia ora», esprime un apparente disimpegno, divergenza di veduta tra i due interlocutori. Gesù dapprima oppone alla madre un rifiuto ma poi interviene come in altre circostanze. Perché egli ama sempre, fino alla fine; e il perdono di Dio fa crescere liberi ci rassicura sempre. Poi l'appellativo donna, anche se inusuale, non è irrispettoso; ha un significato simbolico come

quando Gesù la pronunciò dalla croce affidandole l'apostolo amato e tutta l'umanità. I servi che obbediscono siamo noi, buoni esecutori degli ordini, ma se lo facciamo senza amore rischiamo di non partecipare alla vita nuova in Cristo. Se uno vive una religione senza amore, Dio non è riconosciuto come il Padre che ha mandato il Figlio. Il problema attuale della Chiesa è questo: se manca l'amore verso Dio, le relazioni diventano impossibili; bisogna tornare ad evangelizzare, a vivere in modo intensivo questa relazione. Il relatore alla fine si è chiesto: «quando abbiamo smarrito il vino buono?». Il Documento dei vescovi del 1981 ricorda che il consumismo ha fiaccato l'uomo; e l'uomo ha cominciato a vacillare. Oggi, purtroppo, si cerca la salvezza nella medicina, nella cura del corpo, nell'Intelligenza artificiale e non si custodisce la salvezza, donata da Cristo a caro prezzo. È stato smarrito il senso del peccato; siamo troppo concentrati su sé stessi, sull'ego e ci allontaniamo sempre più da Dio. Maria, che a Cana ha detto: «Fate quello che Lui vi dirà», ci chiede di fidarci di Lui, il Signore, che ci ama incondizionatamente, ama la nostra vita.

* diacono



L'incontro a San Felice



La festa nel cortile del Cpf

La scuola di italiano, con sede in via dei Servi 18, è stata presentata alle Caritas parrocchiali I racconti degli studenti, che condividono sogni e paure. Si riparte a settembre

Alla «Penny» per riscoprire il mondo

DI CLAUDIA VELLANI

All'interno della giornata di fine anno pastorale, organizzata da Caritas diocesana, per i volontari delle Caritas parrocchiali, c'è stata anche la possibilità, per chi lo desiderava, di visitare la sede della Scuola di Italiano gratuita per migranti Penny Wirton e di incontrare volontari e soprattutto molti studenti. Per presentarla a chi non la conosceva, è stato ricordato che la Scuola è nata nel 2018 per offrire un supporto nell'apprendimento della lingua italiana a chi, seguito dagli operatori Caritas, stava compiendo un percorso di inserimento nella nostra società. È una scuola che insieme ad altre 60 realtà fa parte di una rete che via via si è estesa a tutta l'Italia da quando, nel 2008, Eraldo Affinati e sua moglie Anna Luce Lenzi, entrambi scrittori e

insegnanti, hanno fondato la prima sede a Roma, dotandola degli strumenti didattici e delle metodologie più adeguate e provate sul campo. E naturalmente abbiamo parlato dell'importanza dell'accoglienza, della relazione che si crea tra lo studente e il volontario che si dedica a lui e lo accompagna passo dopo passo nella scoperta delle parole e delle strutture della nostra lingua, che le persone migranti possono desiderare di imparare non solo perché è necessaria per vivere e per lavorare, ma perché permette loro di comunicare con noi e di condividere emozioni, sogni, progetti, fatiche e nostalgie. Ma alla Penny Wirton non si devono tenere discorsi troppo lunghi, perché tanti fanno ancora fatica a capire l'italiano; molto meglio lanciarsi una palla mappamondo e dire il proprio nome e da dove si viene, scoprire così che sono

più di 20 i paesi di provenienza, ascoltare Amet che canta due canzoni hip hop scritte da lui per rielaborare la tragedia del viaggio dal Gambia all'Italia e comunicare la speranza di una vita migliore. È altresì possibile ballare al ritmo di danze africane o sulle note di una canzone pakistana cantata da Umair e vedere che il cortile del Centro Papa Francesco continua a riempirsi di giovani, di saluti, di sorrisi. A tutti, e anche a chi desidera conoscere la scuola e magari vuol provare a diventare volontario, abbiamo dedicato alla fine della serata questi versi: «Venite da noi alla Penny Wirton che se no poi finite per credere che siete fatti solo per un panorama e invece dentro voi esistono paesaggi meravigliosi ancora da visitare». La scuola riaprirà mercoledì 4 settembre 2024 alle ore 10, presso il Centro diurno del Centro Papa Francesco in via dei Servi 18.



Momento di condivisione. Centro diurno

L'assemblea delle Caritas parrocchiali in Seminario

L'arcivescovo «Serve cooperare anche nella fase di discernimento e non soltanto nell'esecuzione delle attività»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

L'operatore pastorale «è un catechista a pieno titolo» perché chiamato a «formare nella carità» che nella sua essenza è «annuncio del Vangelo». Così l'arcivescovo Erio Castellucci si è rivolto ai presenti all'assemblea di chiusura dell'anno pastorale delle Caritas parrocchiali. L'appuntamento, ospitato dal Seminario arcivescovile, è stato introdotto da Maria Rita Fontana, vicedirettrice di Caritas diocesana e responsabile del Laboratorio delle Caritas parrocchiali, e l'operatrice pastorale Anna Maria Guagnano che hanno illustrato una sintesi sul percorso realizzato quest'anno insieme alle comunità.

Perché – ha proseguito l'arcivescovo – «quando parliamo di iniziazione cristiana dovremmo mandare in archivio la suddivisione tra catechesi, liturgia e carità: tutto è insieme e tutto forma». Infatti, «chi entra nella comunità cristiana deve poter vivere un'esperienza di catechesi, liturgia e carità». Citando la quantità di operatori pastorali nella Penisola – 500mila persone, che dedicano almeno un'ora alla propria parrocchia – monsignor Castellucci ha sottolineato la necessità di «superare la divisione netta dei ruoli» che a volte fanno «disperdere l'energia» duplicando spesso gli stessi servizi. Occorre – ha suggerito – «un'esperienza comunitaria integrale».

Per monsignor Castellucci, l'identità Caritas è sinonimo di «desiderio», che «non è semplicemente qualcosa che nasce da dentro» ma «un'ispirazione che viene dall'alto». La stessa parola – ha precisato – è il contrario di disastro, che è un avvenimento «lontano dal cielo». E il desiderio, per essere seguito, necessita delle preposizioni «per» e «con»: «E il «per» senza il «con» ha l'odore di assistenzialismo, di paternalismo». Risulta perciò necessario «unire le due preposizioni» che insieme «creano uno stile comune». «È importante – ha ribadito – il «come» si fanno le cose». Lo si evince «nella vita di parrocchia, nell'accompagnamento alle famiglie, nella formazione dei giovani».

L'arcivescovo ha ricordato l'invito di Benedetto XVI a «passare dalla collaborazione alla corresponsabilità». «La corresponsabilità – ha detto – denota uno sti-



Assemblea, Seminario arcivescovile

Quel «desiderio» che viene dall'alto

le di lavoro impegnativo» che, a differenza della collaborazione, «richiede una cooperazione anche in fase di discernimento».

Interpellato inoltre sull'emergenza educativa: «Si dicono troppe cose sui giovani, ma anche in questo caso vale il «con» prima del «per». I giovani – ha detto, ci-

tando alcuni aneddoti virtuosi durante il suo ministero parrocchiale a Forlì – «hanno un loro linguaggio, che non è il nostro»; preferiscono parlare «attraverso la musica, il canto, il disegno» anziché attorno a un tavolo. Serve tuttavia «un po' di pazienza nei loro confronti», sebbene sia urgente «il loro inserimen-

to nella vita parrocchiale e a servizio della comunità». Occorre anche «comprendere che la quantità non è l'indicatore fondamentale della vita cristiana, che è fatta di profondità di relazioni».

Smentisce altresì, l'arcivescovo, l'indifferenza della quale i giovani vengono spesso segnalati: «Si tende a sottovalutare la loro sofferenza rispetto alle fatiche e alle contraddizioni della società». Pensiamo – ha aggiunto – a coloro che «rilevano le proprie sofferenze sul corpo» e portano con sé «le ferite provocate da una vita familiare talvolta conflittuale».

L'assemblea è proseguita con alcuni laboratori formativi nei progetti e opere segno di Caritas diocesana. Così, gli operatori parrocchiali hanno visitato il Centro Papa Francesco per parlare di povertà educativa insieme alle volontarie di «Intrecci comunitari», di «abitare responsabile» con gli ospiti del centro di accoglienza e di «integrazione» insieme alla Scuola d'italiano «Penny Wirton». Un altro laboratorio si è svolto nel Magazzino alimentare di via Frignani 120, dove i volontari si sono confrontati sul cibo quale strumento di relazione e animazione.

LABORATORIO

Animazione, incontrate 60 Caritas parrocchiali Oltre 250 presenti agli appuntamenti formativi

Sessanta Caritas parrocchiali sono state incontrate dall'apposito Laboratorio di animazione nel corso dell'anno pastorale 2023-2024: 32 di esse nei vicariati della Bassa, di Campogalliano-Nonantola, Pedemontana Est e Ovest, di Zocca e della Motagna. Le altre 28 nella città di Modena. Tra i servizi presenti nelle realtà incontrate: centri di ascolto, attività di sostegno alimentare – che in alcuni casi sono dei veri e propri empori –, di tipo educativo – come i doposcuola o le scuole d'italiano per stranieri – e di socializzazione. Sempre nell'anno pastorale 2023-2024, l'insieme delle Caritas parrocchiali registrava oltre 256 presenze nelle iniziative di formazione specifica e spirituale erogate da Caritas diocesana; un dato in continuità con l'anno pastorale precedente, dove la presenza dei volontari si è attestata attorno alle 280 unità.

Un gesto di vera comunione

Si celebra domenica 30 giugno la Giornata per la carità del Papa, ovvero «Obolo di San Pietro», dedicata alle offerte al Santo padre come segno di «appartenenza alla Chiesa» e di comunione con il successore di Pietro; l'offerta è altresì «un gesto di attenzione alle necessità dei più bisognosi, del quale il Papa ha sempre cura». L'obolo – si legge sul portale ufficiale – ha dunque la finalità di sostenere la missione del Pontefice, che si estende in tutto il mondo, così come «numeroso opere caritative in favore di persone e famiglie in difficoltà, da guerre o che necessitano di

assistenza umanitaria o sostegno allo sviluppo». C'è, nell'Obolo di San Pietro, una continuità con il ministero di Gesù che «nella vita pubblica, dedicata all'annuncio della Buona novella, accolse aiuti materiali per sostentarsi con il gruppo dei dodici apostoli» aiutando «anche i più bisognosi». Segui l'impegno di san Paolo, con la colletta a favore della

Si celebra domenica prossima la Giornata per la carità del Papa. Il significato per la Chiesa e le origini

Chiesa di Gerusalemme «che affrontava gravi difficoltà economiche» come si legge nella Prima lettera ai Corinzi (16, 1-4). Quale donazione al Pontefice, l'Obolo «prese forma stabile nel VII secolo, con la conversione degli Anglosassoni, in collegamento con la festa dell'Apostolo San Pietro a cui Gesù affidò la Sua Chiesa». Esso è poi cresciuto con l'adesione di altri popoli europei al cristianesimo, che con loro offerte mostravano «un contributo di riconoscenza e devozione al Papa, quale espressione di unità della Chiesa, e di corresponsabilità ecclesiale».



Duomo. Foto: Paola Franchi



“Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera”
(Rm 12,12)

Domenica 30 giugno 2024

Giornata per la Carità del Papa

Promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con



Aiutiamo il Papa ad aiutare in ogni momento con un piccolo gesto

obolo@spe.va

DOMANI

San Giovanni Battista
La festa patronale

La comunità parrocchiale di Sant'Agostino – San Barnaba si prepara alla festa patronale della natività di San Giovanni Battista, che si celebra domani 24 giugno. Nell'occasione, le iniziative si terranno nella chiesa dedicata al Santo che si trova sul lato occidentale di Piazza Matteotti con la facciata sulla Via Emilia. Le celebrazioni cominceranno con l'Adorazione eucaristica alle 17 seguita dalla Preghiera del Rosario e dei secondi vespri. Successivamente, alle 18.30 sarà celebrata la Messa e verrà altresì esposta la reliquia di San Giovanni Battista. La serata si concluderà con un momento di convivialità in via Sant'Agostino 6.

San Barnaba, 150 anni di devozione mariana



Le celebrazioni previste nell'anniversario dell'esposizione dell'immagine Da martedì 25 giugno il triduo di preparazione

DI MARCELLO GEMMA *

Giovedì 27 giugno ricorrono 150 anni di esposizione dell'immagine della Beata Vergine del perpetuo soccorso in San Barnaba. La comunità parrocchiale si prepara così al Triduo di preparazione, che si terrà da martedì 25 giugno. Nel giorno della solennità di San Barnaba, il 27 giugno, le attività inizieranno alle 17.15 con l'incontro della Confraternita seguito dall'esposizione e adorazione del Santissimo Sacramento. Si terrà poi la preghiera del Rosario e successivamente i Vespi e la Messa delle 18.30. Al termine della celebrazione eucaristica verranno distribuite le medaglie dedicate alla Madonna. A Lei ricorrono ancora tanti modenesi, che vi riservano particolare devozione. In tempi recenti è stata ripristinata – su iniziativa del parroco don Tomasz Piotr Ciolek – anche la confraternita, "Beata Vergine del perpetuo soccorso e di Francesco di Paola" che esisteva già dal

14 dicembre 1884. La confraternita ha infatti lo scopo di servire e onorare la Vergine condividendo la propria devozione con gli altri fedeli. L'immagine è una copia della Madonna bizantina, detta di Sant'Alfonso Maria de' Liguori e venerata a Roma che fu eseguita dal pittore dilettante Ferdinando Castellani Tarabini ed esposta al culto nel 1874. La cornice venne invece realizzata nel 1882 su disegno di Ferdinando Manzini, eseguita dalla ditta Torricelli e Rinaldi di Modena. L'icona è dipinta su una tavola di legno 54 x 41.5 centimetri. Oltre ai due personaggi principali, Maria e Gesù bambino, l'immagine vede ai due lati gli arcangeli Gabriele a destra e Michele a sinistra, che hanno nelle mani gli strumenti della passione. Il bambino Gesù, guarda la croce ed è spaventato da questa visione, si aggrappa alla mano della Madre. Così l'artista, volendo rappresentare l'angoscia del bambino Gesù alla vista dei simboli dolorosi mostrati dagli Arcangeli, con un tratto spiccatamente

umano, ha dipinto il sandalo destro che scivola dal piede del fanciullo a causa del movimento brusco che egli compie nel volgersi. Nel dipinto si possono osservare gli occhi della Vergine, pieni di compassione, che si volgono verso colui che guarda la scena. Maria con una mano sorregge il Bambino e l'altra indica il Figlio come il soggetto principale del quadro. Sul fondo oro si presenta la Madonna con una tunica rossa, un manto azzurro flettato d'oro, il Bambino veste con una tunica verde e gialla in ugual modo messa in evidenza in oro nelle pieghe. Sul capo vi sono due corone d'oro con gemme, segno della regalità dei personaggi. Il soccorso, che è il tema principale del dipinto, significa venire in aiuto quando il bisogno preme; ed è perpetuo perché la Madre sa che i suoi figli hanno perennemente bisogno. Una Madre, infatti, con la sua premura, non soccorre solo quando le viene richiesto aiuto, ma provvede continuamente.

* diacono

La parrocchia di San Giovanni Evangelista ha celebrato la tradizionale sagra assieme ai fedeli e alle famiglie residenti nel quartiere Poi, a settembre si terrà il «Tempo del Creato»

Una Chiesa che gioisce nel Vangelo

DI GRAZIANO GAVIOLI*
E BRUNO CHIARABAGLIO**

Come da tradizione, anche quest'anno nel terzo fine settimana del mese di giugno, la parrocchia di San Giovanni Evangelista ha festeggiato la sua Sagra: un'occasione preziosa per consolidare il senso di comunità, il dialogo e la collaborazione reciproca tra tutti, sia fedeli che residenti nel quartiere. Il preambolo all'evento è stata una serata formativa insieme a Paolo Curtaz, sull'immagine di chiesa in uscita che emerge dal capitolo del Vangelo di Marco. «Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche» (Cf. Mc.6,7-9). Successivamente, venerdì 14 giugno è stata proposta una Veglia di riflessione, organizzata da alcuni gruppi presenti in parrocchia, sulle tematiche indicate nel primo capitolo dell'esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii Gaudium*, sulla Chiesa e sulla gioia di annunciare il Vangelo. È stato un momento vissuto con interesse ed attenzione da tutti i gruppi e non solo. Al termine della Veglia è stato presentata la prossima edizione del "Tempo del creato", fissata per domenica 8 settembre dalle 16 alle

La comunità ha visto alternare momenti di preghiera, riflessione sulla Parola e occasioni di convivialità tra vicini di casa Le attività si sono svolte tenendo cura degli spazi

19.30 nel Parco XXII Aprile, prospiciente l'area parrocchiale. Altro momento spirituale è stata la celebrazione eucaristica della comunità tenutasi la mattina di domenica 16 giugno.

Circa duecento persone hanno partecipato alla celebrazione presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. Un tempo di ritrovo e riflessione



Come consuetudine, non sono mancati lo stand gastronomico e il bar gli stand dei giochi, così come la vendita delle torte e di alcuni piatti tipici peruviani e filippini. L'intero evento si è svolto anche quest'anno secondo i protocolli in linea con la piattaforma "Laudato si'", presente con uno stand dedicato. La partecipazione di parrocchiani ed amici è stata numerosa; il clima tra le persone positivo e molto gradevole. La comunità parrocchiale sta già iniziando a pensare alla sagra del prossimo anno.

* parroco
** diacono



La Cittadella ha celebrato sant'Antonio

DI GIORGIO MAI

La comunità parrocchiale della Cittadella ha ricordato sant'Antonio di Padova giovedì 13 giugno, in una festa preceduta dal triduo di preparazione. Non sono mancati gli spunti sul tema della conversione presi dagli scritti del Santo. «Ma ci sono delle cose intermedie – dichiarava sant'Antonio in un sermone della IV domenica dopo Pentecoste – delle quali non si sa con quale intenzione vengano fatte: possono essere bene e male. E neppure sappiamo cosa possa diventare colui che oggi ci sembra cattivo: sarebbe temerario disperare della sua conversione e considerarlo rigettato da

Dio. "Non giudicate, dunque, e non sarete giudicati"». Buona è stata la partecipazione dei fedeli al giorno di festa, con la concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci che ha raccontato la morte di sant'Antonio. Prima della benedizione finale alcuni bambini e ragazzi hanno presentato la figura del Santo attraverso un linguaggio attuale; un sant'Antonio raccontato dalla stampa odierna. Per la famiglia della Cittadella è stata un'occasione importante, con circa 200 presenze alla Messa dell'arcivescovo. In tanti hanno presenziato anche la Messa di padre Giuseppe

Menzato, primo parroco giuseppino della comunità (2001-2008) venuto per celebrare il suo Giubileo sacerdotale. Una volta terminate le celebrazioni religiose, la comunità ha ospitato – nei tre giorni successivi – momenti di condivisione a cura dei gruppi dei Cambuseri (parrocchiali e scout), accompagnati da una serie di spettacoli teatrali e musicali. Un aspetto importante della Festa di sant'Antonio è il carattere di "rimpatriata" che essa riveste per tante persone che, cresciute in parrocchia, vi tornano per riabbracciare i propri amici, ricordando i vissuti trascorsi insieme e raccontando sé stesse.

PIEVE DI TREBBIO

Occasioni di bellezza e semplicità



DI ORNELLA ROSANI

Aveva lo zaino in spalla, l'arcivescovo Erio Castellucci, quando ha raggiunto a piedi la Pieve di Trebbio. Ed è questo stile, fatto di semplicità, che ha contraddistinto la domenica di giugno vissuta alla Pieve di Trebbio; una domenica – citando l'omelia dell'arcivescovo – di cose «piccole, belle e semplici» come le «opere che piacciono al Signore». Nell'occasione, l'associazione Risorgimento, presieduta da Claudio Stefano D'Inzeo, ha messo in scena una rappresentazione del Canto I del Purgatorio di Dante; un'iniziativa in continuità con lo scopo dell'ente, che è quello di «infondere bellezza» e «accompagnare l'uomo alle sue sorgenti». È stata infatti una libera interpretazione, pensando alla via che conduce al Paradiso accompagnata da canti e letture commentate. Un elogio alla libertà, con spunti e riflessioni capaci di arrivare all'anima. Nel dialogo con i presenti, Castellucci ha raccontato il suo ultimo viaggio in Madagascar, dove ha conosciuto persone che assistevano disabili ventiquattr'ore al giorno, toccando con mano una libertà «che riporta la giustizia dentro le motivazioni di fede, speranza e carità» unendo così «le virtù cardinali a quelle teologali». Si tratta – ha proseguito – di «vivere quel di più di gratuità che mettiamo nelle nostre relazioni». E poi c'è la gioia, «uno dei punti cardini della vita cristiana» che dona «tutta l'energia necessaria per amare Dio e il prossimo». A dimostrazione che l'arte, la luce e la bellezza non contraddicono ma arricchiscono la fede.

Cittanova, un giorno di festa per la comunità parrocchiale

È tutto pronto per la Sagra parrocchiale di San Pietro, prevista per sabato 29 giugno nella chiesa di San Pietro apostolo, situata in strada Pomposiana 13/3 a Cittanova. Il programma delle attività prende il via con la celebrazione eucaristica delle 18 seguita dai momenti ricreativi tra cui lo stand gastronomico. L'iniziativa vede coinvolte anche le comunità dei Santi Nabore e Felice (Santuario di San Geminiano) di Cognento, e della Beata Vergine mediatrice (Madonnina Freto): tutte appartenenti all'Unità pastorale della Madonnina. Per ulteriori informazioni è possibile telefonare ai numeri di cellulare di don Franco Borsari 338 3256942 e don Filippo Casadio 3392200680, scrivere una mail a parrmadonninafreto@gmail.com, oppure si consiglia di visitare il sito parrocchiale madonninafreto.it.

La solennità di san Pietro apostolo

È tutto pronto per la solennità di San Pietro apostolo, che si terrà sabato 29 giugno nella chiesa parrocchiale di San Pietro. La festa sarà preceduta da un triduo di preparazione che prenderà il via mercoledì 26 giugno, alle 18.30, con la Messa animata dal coro parrocchiale di San Francesco seguita da una visita guidata a cura di "Save Italian Beauty" e da un momento di convivialità organizzato dal circolo Anspi – Ricostruiamo. Il Triduo proseguirà giovedì 27 giugno con il

Rosario animato dal gruppo di preghiera di Padre Pio alle 18, seguito da Messa e catechesi presiedute da don Nardo Masetti. Venerdì 28 giugno, vigilia della solennità, è prevista la Messa delle 18 accompagnata all'organo da Stefano Pellini, organista della Cappella musicale del Duomo, che suonerà anche alle 21, insieme al maestro Davide Zanasi in un concerto d'organo a quattro mani. Un concerto dal titolo «Musica in festa» al quale sarà altresì presente Innocenzo

Caserio (tromba). Le attività della solennità di San Pietro apostolo, sabato 29 giugno, inizieranno con il Rosario delle 18.30 seguito dalla celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci. Successivamente, si terrà un'apericena organizzata dal gruppo Agesci Scout Modena 3. Nell'occasione non mancherà anche il mercatino di oggetti religiosi curato dalla Caritas parrocchiale e quello delle piante, curato da Masci 1.



Torre Maina e Gorzano Tutti gli appuntamenti

Anche quest'anno la comunità parrocchiale di Torre Maina e Gorzano, situata in via Vandelli 563 del comune di Maranello, si prepara a celebrare la tradizionale sagra. L'appuntamento si terrà da sabato 29 a domenica 30 giugno, giorno in cui sarà celebrata la Messa delle 10 seguita dalla processione, con le statue dei santi, per le vie della frazione. A livello ricreativo, la Sagra prevede il consueto stand gastronomico con musica dal vivo. Per sapere di più e consultare il programma dettagliato è possibile visitare il sito parrocchiatorremaina.it oppure la pagina Facebook "Parrocchia di Torre Maina e Gorzano – Ss. Pietro e Paolo apostoli".



Nonantola, una Cer con lo sguardo sui più fragili

«Bene comune» è il nome dell'ente costituito da don Alberto Zironi

DI ELISA PAU

«Energia bene comune» è il nome della Comunità Energetica rinnovabile promossa dalla parrocchia di San Michele Arcangelo di Nonantola e dal Comune di Nonantola. La Cer è stata costituita lo scorso 29 maggio, inizialmente nella forma dell'Associazione non riconosciuta, con l'impegno di trasformarla in Associazione riconosciuta entro un anno dalla costituzione. La parrocchia di San Michele Arcangelo metterà a disposizione della Comunità energetica un impianto fotovoltaico di circa

20 kWp che sarà installato sul tetto del nuovo Oratorio, attualmente in fase di progettazione. Oltre a questo impianto, il Comune contribuirà con propri impianti fotovoltaici da installare nel cimitero di Nonantola, in una scuola e in un centro polifunzionale. Affinché la Cer sia pienamente utile a Nonantola, sarà fondamentale coinvolgere l'intera cittadinanza. Soprattutto, le famiglie in condizione di povertà energetica. L'obiettivo è quello di ampliare la platea di produttori-consumatori (i cosiddetti prosumer), produttori e/o consumatori di energia pulita, cioè l'energia del sole, diminuendo così la dipendenza dalle fonti fossili. L'intenzione dei soci fondatori è infatti quella di allargare il numero di utenti che possano aderire alla Comunità Energetica Rinnovabile. Soltanto così si possono raggiungere le finalità principali che la legge prevede: for-

nire benefici ambientali, economici o sociali a livello di comunità ai suoi soci o membri o alle aree locali in cui opera la comunità. In particolare, la Cer vuole essere una risposta al problema della povertà energetica. Infatti, la normativa prevede che: «La partecipazione alle comunità energetiche rinnovabili è aperta a tutti i consumatori, compresi quelli appartenenti a famiglie a basso reddito o vulnerabili». La costituzione della Cer "Energia bene Comune" ha seguito di pochi giorni la pubblicazione del "Vademecum per le Comunità energetiche rinnovabili" della Cei. Nella conferenza stampa di presentazione il cardinale Matteo Maria Zuppi ha affermato: «Non può esistere un autentico sviluppo economico senza garantire la sostenibilità nel lungo periodo, inclusa la dimensione ambientale. Al contempo, le preoccupazioni ambientali

non possono e non devono tradursi in una nuova forma di marginalizzazione dei poveri e degli ultimi». E ancora: «come uomini e cristiani, siamo chiamati ad amministrare in maniera responsabile i beni del Creato». Per Zuppi, le Cer «rappresentano un passo decisivo verso una transizione energetica in una prospettiva di ecologia integrale, che abbraccia la tutela dell'ambiente, la giustizia nei rapporti economici e sociali, la cura della persona umana e delle comunità». I soci fondatori della Cer di Nonantola hanno reso concreto questo impegno dichiarando nello Statuto l'importanza delle finalità sociali e ambientali della medesima. All'articolo 3 si legge infatti: «L'obiettivo principale dell'Associazione è fornire quale Cer benefici ambientali, economici o sociali a livello di comunità agli associati, promuovendo l'installazione di impianti

ti a fonte rinnovabile, la condivisione della energia prodotta e la riduzione dei costi energetici degli associati all'interno degli ambiti territoriali delimitati». «La Comunità energetica "Energia Bene Comune" nasce con una forte connotazione sociale - afferma don Alberto Zironi, parroco di San Michele Arcangelo in Nonantola - oltre che con importanti finalità di riduzione delle emissioni di gas effetto serra in atmosfera. Le Parrocchie e i sindaci, insieme, possono fare la differenza in termini di maggiore responsabilità e forte senso comunitario». «Il nome che, insieme al Comune, abbiamo scelto per la Comunità energetica rinnovabile - conclude un membro del Laboratorio parrocchie sostenibili - vuole sottolineare che, per i soci fondatori, l'energia non deve essere considerata un lusso per pochi, ma un bene per la comunità tutta».

Un gruppo appartenente al 204° corso "Volontà" si è recato mercoledì 5 giugno a Roma, in Piazza San Pietro. Consegnata in dono al Pontefice la preghiera dell'Allievo

Accademia, gli allievi in udienza dal Papa

«Un momento significativo di condivisione e vicinanza»

DI MARCO FALCONE*

Un gruppo di giovani di allievi ufficiali appartenenti al 204° corso "Volontà" dell'Accademia militare ha presenziato l'Udienza generale tenuta da papa Francesco mercoledì 5 giugno in Piazza San Pietro, nel cuore della Santa sede. Nell'occasione, il Pontefice si è soffermato sul nome con cui lo Spirito Santo è chiamato nella Bibbia. La prima cosa che noi conosciamo di una persona è il nome. È con esso che la chiamiamo, che la distinguiamo e la ricordiamo. «Anche la terza persona della Trinità - ha detto il Papa - ha un nome: si chiama Spirito Santo. Ma "Spirito" è la versione latinizzata. Il nome dello Spirito, quello con cui lo hanno conosciuto i primi destinatari della rivelazione, con cui lo hanno invocato i profeti, i salmisti, Maria, Gesù e gli Apostoli, è Ruach, che significa soffio, vento, respiro». «Nella Bibbia - ha proseguito - il nome è tanto importante da identificarsi quasi con la persona stessa. Santificare il nome di Dio, è santificare e onorare Dio stesso. Non è mai un appellativo meramente convenzionale: dice sempre qualcosa della persona, della sua origine, della sua missione. Così è anche del nome Ruach. Esso contiene la prima fondamentale rivelazione sulla persona e la funzione dello Spirito Santo». Per il Pontefice, il vento è l'unica cosa che non si può assolutamente imbrigliare, non si può "imbottigliare" o inscatolare.



Rappresentanza dell'Accademia militare in Piazza San Pietro

Cerchiamo di "imbottigliare" o inscatolare il vento: non è possibile, è libero. Pretendere di rinchiudere lo Spirito Santo in concetti, definizioni, tesi o trattati, come ha tentato di fare a volte il razionalismo moderno, significa perderlo, vanificarlo, ridurlo allo spirito puramente umano, uno spirito semplice. Esiste però una tentazione analoga anche in campo ecclesiale, ed è quella di voler racchiudere lo Spirito Santo in canoni, istituzioni, definizioni. Lo Spirito crea e anima le istituzioni, ma non può essere Lui stesso "istituzionalizzato", "cosificato". Il vento soffia "dove

vuole", così lo Spirito distribuisce i suoi doni "come vuole". Al termine della cerimonia, il Santo Padre ha incontrato il Comandante del Reggimento Allievi dell'Accademia Militare, Colonnello Elio Manes, accompagnato da don Marco Falcone, Cappellano Militare, dagli Allievi del 204° corso "Volontà" e da Ufficiali, Sottufficiali e Graduati dell'Istituto di formazione militare. Durante questo momento speciale, il Comandante e i futuri Ufficiali dell'Esercito e dell'Arma dei Carabinieri hanno donato al Pontefice un quadro con la

preghiera dell'Allievo, custode dei valori umani e spirituali alla base della formazione dei futuri Comandanti. Questo incontro mette in luce un significativo momento di condivisione e vicinanza tra Sua santità e coloro che si apprestano a dedicare la propria vita al servizio della nazione. Nel congedarsi, il Santo Padre ha chiesto di pregare per il dono della pace. Accogliendo la richiesta di preghiera del Santo Padre, la delegazione si è recata presso la Grotta di Lourdes dei Giardini Vaticani, per un momento di orazione.

* cappellano dell'Accademia militare

L'ESPERIENZA

I sottotenenti a cena con gli ospiti Caritas

Pubblichiamo la testimonianza dei sottotenenti del Terzo anno dell'Accademia militare a seguito dell'esperienza di volontariato da loro vissuta nel Centro Papa Francesco di via dei Servi 18. Gli allievi sono stati coinvolti nei laboratori curati da "Intrecci comunitari", insieme a ospiti e operatori di Caritas diocesana

Abbiamo accolto con emozione e propositività la proposta di Don Marco, cappellano militare dell'Accademia Militare di Modena, di poter accompagnarlo alla sede della Caritas di Modena. Chi ci ha accolto è stato un gruppo ospitale e caloroso. Temevamo tuttavia che la nostra presenza potesse apparire fuori luogo o superflua ma ogni dubbio o paura è sparito non appena abbiamo varcato insieme le porte del Centro "Papa Francesco". Ad accoglierci c'era Catia, volontaria e operatrice del Centro di accoglienza in questione, ed è stata sua premura presentarci gli ospiti e le attività da svolgere insieme a loro. I suoi modi educati e precisi, da leader, ci hanno reso partecipi e consapevoli in un'atmosfera di grande serenità e compagnia. Il nostro compito è stato quello di darle supporto nella preparazione della cena che avremmo condiviso con gli altri ospiti, una dozzina di persone compresi noi giovani dell'Accademia. L'attività è stata per noi un momento sia di conoscenza, condivisione e formazione, provando a cucinare ricette relativamente complesse con alimenti biologici. Un lavoro di squadra che ha coinvolto noi, gli ospiti e altri volontari, partendo anche solo dagli impasti. È stata un'esperienza singolare e molto positiva, che ci ha permesso, nel nostro piccolo, di poter essere d'aiuto per l'organizzazione. In fondo, gli ospiti della Caritas avrebbero cucinato e cenato anche senza di noi, ma si è trattato di tempo passato assieme, tempo per uno scambio reciproco, quel tempo che è la sola cosa che non si può restituire. Ce n'è servito poco per capire che per essere gentili basta un impegno minimo, se non nullo.

I sottotenenti del Terzo anno Accademia militare di Modena



Il laboratorio

A San Felice si parla di pace

L'incontro con il diacono Guido Federzoni, che per sette anni ha fatto il medico in Israele, al Centro don Bosco. Una riflessione ispirata da "Olocausto e Nakba"



Nakba, 1948

Un momento di confronto e dibattito dedicato alla pace si terrà giovedì 27 giugno, alle 21, al Centro Don Bosco di San Felice sul Panaro, in via Canalino. Interverrà il diacono Guido Federzoni, classe 1951 e ordinato nel 1992, il quale per sette anni

ha prestato servizio come medico in un ospedale israeliano. L'incontro sarà scandito da alcuni passaggi del libro "Olocausto e Nakba. Narrazioni tra storia e trauma", pubblicato nel 2021 a cura di Bashir Bashir e Amos Goldberg e tradotto da

Alessandro Barchi per la casa editrice Zikkaron nel 2023. Si tratta di un testo di carattere dialogico, che mette a confronto intellettuali arabi e israeliani chiamati ad analizzare l'intreccio storico, politico e culturale che connette le esperienze traumatiche di entrambi i popoli. L'auspicio, non facile, è quello di costruire una memoria storica condivisa, in grado di portare a un reciproco riconoscimento tra le parti. L'appuntamento è organizzato dall'Unità pastorale di Rivara-San-Felice-San Biagio e dall'associazione culturale "Marino Silvestri" di San Felice sul Panaro.

MISSIONE

Messa a Maranello e testimonianza

La parrocchia di San Biagio vescovo martire sarà sede di una celebrazione eucaristica a cura del Centro missionario, che si terrà giovedì 27 giugno alle 19. Seguirà un momento di cena semplice e, alle 21, Eleonora Bertacchini condividerà la propria testimonianza dopo il rientro dal Madagascar. «Un luogo senza tempo - così Bertacchini descrive la città di Ambalavao, dov'è stata in servizio - che ho potuto guardare in modo curioso e grato, senza andare mai di fretta. Ho camminato attraverso profumi, colori, persone, musica, cibo e oggetti di ogni tipo e tempo».



Monte Nuda, issata una nuova croce da decine di volontari ed escursionisti

Sette una nuova croce sul crinale del monte Nuda, issata a 1.775 metri da una cinquantina di volontari ed escursionisti del «Gruppo escursionisti del Frignano» in collaborazione con l'associazione «A ovest del Cimone». L'evento si

è tenuto lo scorso mese, dopo la benedizione della croce celebrata in piazza Umberto I. L'evento ha visto collaborare diversi settori della comunità, compresa la ditta che ha gratuitamente realizzato la croce. Giuliano Pasquesi

Tra scienza e tecnica
di Andrea Roli

Ia, tra ebbrezza di nuove possibilità e grandi timori

Credo sia esperienza comune la percezione di un aumento progressivo di complessità nella tecnologia; complessità da intendersi sia in termini quantitativi (tanti diversi strumenti tecnologici), sia qualitativi (ovvero, la struttura degli strumenti tecnologici è sempre più intricata). Questo fenomeno è ben spiegato da una teoria proposta da un noto scienziato americano, Stuart Kauffman, che è tra le principali figure di riferimento nella scienza dei sistemi complessi. Questa teoria prende il nome di “Theory of the Adjacent Possible” (Tap), che potremmo tradurre come teoria dello spazio di possibilità di innovazione raggiungibile in un dato momento. Tap ha una valenza che va oltre la tecnologia e si applica anche ai sistemi biologici, ma in questo contesto mi preme osservare che una famiglia di modelli matematici derivata da Tap si è dimostrata utile nel

predire l’aumento di complessità della tecnologia in vari contesti. Per esempio, questo modello descrive l’improvvisa esplosione tecnologica avvenuta nella rivoluzione industriale. L’idea alla base della teoria è semplice: si suppone che i dispositivi tecnologici che possono, in potenza, essere ideati e progettati in un dato momento siano quelli ottenibili combinando, in tutti i modi possibili, gli elementi della tecnologia fino ad allora sviluppata. Il modello prevede un lento aumento di complessità fino ad un punto in cui si assiste ad una vera e propria esplosione (questa crescita è talmente rapida da essere addirittura superiore a quella esponenziale, che molto spesso viene menzionata per indicare aumenti repentini). La storia della tecnologia potrebbe essere anche vista da questa prospettiva: aumenti lenti, seguiti da improvvise esplosioni, seguite poi da profondi cambiamenti

sociali, culturali, scientifici e tecnologici che preludono a una nuova partenza del processo. Considerando lo stato della tecnologia, con particolare riferimento all’intelligenza artificiale (IA), molto probabilmente ci troviamo ora proprio nel momento della crescita sovra-esponenziale. Siamo rapidamente passati da una situazione in cui i sistemi di IA potevano essere usati per svolgere o supportare pochi compiti, ad una in cui l’IA ha praticamente pervaso tutti gli ambiti di attività umana. Ritengo sia anche per questo motivo che entusiasmi e paure intorno all’IA si stanno

Per farsi un’idea sul fenomeno, diviene sempre più importante attingere a più fonti informative: dall’ambito filosofico a quello tecnologico

intensificando, insieme a progetti di sviluppo e occasioni di discussione. L’ebbrezza derivante da vaste nuove possibilità si accompagna a grandi timori. Diviene quindi sempre più importante cercare di formarsi un’opinione attingendo a diverse fonti informative, sia in ambito scientifico e tecnologico, sia filosofico ed etico. Vari gruppi di ricerca hanno contribuito a stendere documenti che hanno l’obiettivo di regolamentare l’utilizzo e lo sviluppo di tecniche di IA; questo è sicuramente utile anche per permettere un impiego equilibrato e saggio di queste tecnologie nell’ambito industriale. Ritengo sia importante anche osservare che nel modello derivato da Tap si fa riferimento ai nuovi dispositivi tecnologici che potenzialmente possono essere ideati: solo una frazione di questi è effettivamente creata; tuttavia,

aumentando lo spazio delle possibilità, questa frazione risulta comunque una quantità crescente. Orbene, avere la possibilità di sviluppare un prodotto tecnologico (e conseguentemente utilizzarlo in qualche ambito) non significa che vi sia anche la necessità di farlo. La capacità di discernimento nella scelta riguardante le direzioni verso le quali sia opportuno indirizzare lo sviluppo di nuove tecnologie, o di modalità di utilizzo di quelle disponibili, deve quindi nutrirsi di considerazioni e valori che non siano limitati ad un profitto o ad un entusiastico e indiscriminato impulso a produrre nuove tecnologie, né tantomeno deve essere influenzata essa stessa da indicazioni derivanti da «macchine intelligenti». Questa capacità di discernimento deve porre in primo piano l’uomo, nella sua complessità, e l’ambiente sociale e naturale in cui vive.

Il “Progetto insieme onlus”, uno strumento finanziario promosso dall’arcidiocesi per sostenere le famiglie in condizioni di indebitamento e difficoltà economica

Quelle reti di comunità che aiutano le famiglie

L’anno scorso l’associazione ha seguito 50 nuclei

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Basta poco per trovarsi in povertà; basta perdere il lavoro, la casa o una persona cara per far venir meno l’equilibrio precario su cui poggia la condizione sociale di molti nuclei. Lo sanno bene le famiglie colpite dalla crisi finanziaria del 2008 e seguenti: chi ha bussato le porte e chi, per orgoglio o per pudore, non ha mai chiesto aiuto. Sono allora emerse forme di povertà più complesse – in preda a indebitamenti e usura – che tuttora interpellano l’intera comunità, esigendo risposte più articolate. Nasce così, nel 2009, Progetto insieme onlus: strumento finanziario con cui l’arcidiocesi sostiene le famiglie non bancabili o difficilmente bancabili. Cioè, che non sono in grado di fornire agli istituti di credito le garanzie necessarie per ottenere un finanziamento. Ne parla Bruno Chiarabaglio, diacono e responsabile dell’onlus che nel 2023 ha incontrato 50 nuclei famigliari, di cui la maggior parte (il 58%) di nazionalità italiana. L’associazione – ha spiegato – è «un dispositivo di educazione finanziaria rivolto a tutti» che ha lo scopo di fornire alle famiglie «competenze di base per un’adeguata gestione del bilancio famigliare». «Ci si confronta – ha aggiunto – sulle entrate e sulle spese, cercando di contrastare il circolo vizioso



dell’indebitamento». A tal fine, l’associazione conta su volontari che provengono dal mondo bancario e che vantano competenze specifiche in materia. Alcune famiglie seguite provengono da Caritas diocesana, altre dai Servizi sociali territoriali. Tuttavia – ha commentato – mancano molte parrocchie all’appello: «perché è difficile superare l’assistenzialismo per offrire un accompagnamento costante alle persone incontrate» mettendole «nelle condizioni di ripartire». “Progetto Insieme” propone infatti di «camminare con le famiglie» e conoscerle «per capire

l’origine del problema» attraverso un monitoraggio costante. Alcune vengono aiutate mediante «un finanziamento tutelato» utilizzando i fondi messi a disposizione dell’arcidiocesi. Poi, le famiglie s’impegnano «a restituire l’aiuto a ritmi sostenibili e con tassi molto bassi». Si attivano così «percorsi di reciprocità che permettono di aiutare anche altri nuclei». Ma non in tutti i casi viene erogato l’aiuto economico, dice Chiarabaglio: «guai a confondere “Progetto Insieme” con un bancomat, perché la realtà è più complessa e talvolta conta di

più l’ascolto e l’accompagnamento». Lo dice in riferimento ad alcune famiglie, ma anche a sé stesso: «Ho perso il lavoro anch’io e, in quel momento, è stata importante la vicinanza dell’arcivescovo e alcuni sacerdoti. Capii, col senno di poi, che senza quest’esperienza non avrei compreso le storie incontrate al Progetto Insieme». Un progetto che riscontra il suo valore nel coinvolgimento di più settori della comunità. Ne è un esempio la collaborazione con la Fondazione San Matteo di Bologna, che «da una mano nell’affrontare le

drammatiche situazioni di usura che si registrano in arcidiocesi con risultati soddisfacenti». Quello di fare comunità è un invito già presente nel logo dell’associazione, dove due sagome azzurre si tengono per mano formando un cuore. Le altre due mani – segnala Chiarabaglio, indicando la grafica dell’associazione – «sono aperte verso l’esterno: come a dire che le nostre relazioni non sono mai chiuse, ma soggette a un’apertura costante». «È proprio questo - ha concluso - il modello di società che, da mandato, siamo tenuti a promuovere».

INFORMAZIONI

Il percorso su come dare una mano

Progetto Insieme Onlus nasce nel 2009 su volontà di monsignor Benito Cocchi, allora arcivescovo di Modena-Nonantola, al fine di supportare le famiglie in difficoltà a seguito della crisi economica dell’anno precedente. Lo strumento avrebbe operato in collegamento con Caritas diocesana modenese. Nel settembre di quell’anno si creò un’apposita commissione finanziaria diocesana che venne presentata durante l’assemblea di apertura dell’Anno pastorale 2009-2010. Tuttavia, il contesto post-2008 richiedeva un salto di qualità: cioè, la creazione di un progetto capace di offrire un aiuto concreto alle famiglie. Venne così costituita l’associazione “Progetto Insieme Onlus”, iscritta all’elenco delle associazioni senza scopo di lucro della Provincia di Modena e al Registro volontariato della Regione Emilia-Romagna. L’associazione conta sul sostegno di alcuni istituti locali come la Banca popolare di San Felice 1893, Emilbanca-Bcc e, in un primo momento, della Banca San Geminiano San Prospero. Il Progetto insieme Onlus ha sede nel Centro Famiglia di Nazareth di via Formigina ed è presente online visitando il sito progettoinsiemeonlus.it. Per sostenere economicamente l’associazione, si può fare un’erogazione liberale o scegliere l’associazione come destinataria del 5xmille firmando e segnando il codice fiscale dell’associazione: 94153440360 nella dichiarazione dei redditi. L’associazione conta su una ventina di soci, complessivamente ed è possibile diventare volontari contattando l’indirizzo di posta elettronica progetto.insieme@modena.c hiesacattolica.it.

Servizi funebri
completi e
professionali
ovunque serva:
abitazioni private
ospedali
case di riposo
case di cura

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola
059 37 50 00 · 335 82 63 464 · 335 65 09 163

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Dignità
e rispetto
alla portata
di tutti

Sotto la lente
di don Nando Masetti

Emergenza spirituale in corso

Naturalmente la qualifica di piccola chiesa si può applicare a una famiglia cristiana. Ricordo la positiva sorpresa e interesse, che suscitò questa denominazione, quando cominciò a circolare fra la gente. Oggi il concetto è di uso comune, ma purtroppo non sono molte le famiglie cristiane che lo sono nella realtà. Tutti possono comprendere che non si tratta di un optional o di una verniciatura per alcune famiglie aristocratiche, ma di un invito per tutte. Il corpo ha le cellule che formano i tessuti; purtroppo, se queste fossero ammalate, si ammalerebbero i tessuti, gli organi e la persona stessa. La Chiesa può essere intesa come il Corpo mistico di Cristo: le varie chiese o parrocchie i tessuti e le

famiglie cristiane sono le cellule. Di questa "anatomia spirituale" deve essere al corrente e pienamente convinto anche Satana. Infatti, mai come ai nostri giorni la famiglia è stata presa di mira anche da lui: divorzio, eutanasia, maternità delegata, procreazione ridotta al lumicino, matrimoni di tanti tipi. Esistono però anche molte famiglie cristiane, che giuridicamente sono ancora unite e fondamentalmente sane secondo i progetti di Dio. Poche, però sono vere chiese domestiche, in grado di collaborare con la grande Chiesa a riconvertire il mondo. In caso di emergenza tutti i membri di una famiglia collaborano secondo le loro possibilità a risolvere i problemi. Oggi per la famiglia spira un forte vento contrario. Vale la pena di ricordare

agli sposi cristiani che i ministri del sacramento del Matrimonio sono loro. Sarebbe quasi ridicolo se il loro sacramento fosse stato istituito da Dio esclusivamente, affinché si scambiassero il consenso il giorno nel quale si sono sposati, poi tutto finito! Sarebbe come se un prete ricevesse la sacra ordinazione, celebrasse la messa solenne in parrocchia, poi tornasse a comportarsi come un semplice laico. Finché i coniugi sono in vita, continuano a essere ministri del sacramento ricevuto e lo devono esercitare per tutta la vita con le variazioni legate ai diversi cambiamenti della loro situazione familiare. In latino la vostra casa, cari sposi cristiani, si chiama *domus*; si come il Duomo e tutte le chiese cristiane. Per favore, rifletteteci! Siamo in situazione di emergenza spirituale.

Nordoff Robbins, c'è una musica che cura Alla Città dei ragazzi la prima sede italiana

Si trova alla Città dei ragazzi l'unica sede italiana di Nordoff Robbins, la maggiore organizzazione di musicoterapia al mondo che annovera tra i suoi "ambasciatori" figure quali Sting, Elton John, Adele e i Coldplay. "Nordoff Robbins Italia" inaugurerà il centro di musicoterapia martedì 25 giugno dalle 19.30 alle 23. «La musica cura e può trasformare la vita di tutti, anche delle persone più fragili» - afferma la fondatrice di Nordoff Robbins Italia Francesca Borghi, musicista modenese che ha vissuto dieci anni a Edimburgo, dove si è specializzata in musicoterapia -. Lavoriamo con la musica per apportare un cambiamento positivo alla vi-



Francesca Borghi

sente loro di intraprendere il proprio percorso musicale. Sviluppato alla fine degli anni Cinquanta dal compositore americano Paul Nordoff e dal musicoterapeuta britannico Clive Robbins, questo approccio è ora praticato da centinaia di terapeuti in tutto il mondo. Le strutture si trovano in Australia, Germania, Gran Bretagna, Giappone, Corea e Stati Uniti. «Ogni seduta di musicoterapia è unica, perché ogni persona è unica» - spiega Borghi - Sappiamo che la musica suscita reazioni diverse a seconda della persona». Attraverso l'interazione musicale i terapeuti migliorano le capacità espressive degli utenti e la loro capacità di relazionarsi con gli altri.

ta delle persone più vulnerabili, siano esse affette da demenza o traumi neurologici, senz'altro o richiedenti asilo». Seguendo il modello Nordoff Robbins, Francesca Borghi e i terapeuti modenesi Anna Guidetti e Samuele Sommacal fanno musica con gli utenti, lasciandosi guidare e cambiare dagli utenti; ciò con-

L'Istituto di via Panni racconta l'esperienza a Marina di Ravenna nella barca a vela "BabaT", che ha coinvolto ospiti e operatori Un'iniziativa aperta alle realtà del territorio

Charitas, anche il mare è uno spazio educativo

L'imbarcazione può caricare otto persone e una carrozzina, grazie ai lavori eseguiti da "LungaRotta"

DI GRETA GARUTI *

Tutti possono andare in barca a vela. Lo sanno gli ospiti dell'Istituto Charitas Asp che hanno ricevuto in dono "BabaT", la barca a vela inaugurata nel settembre 2023; essa era stata modificata, con l'aiuto dell'associazione "LungaRotta" in modo tale da poter ospitare persone diversamente abili. Così, grazie all'ausilio di specifici ganci e sostegni, la barca può caricare fino a otto persone più una carrozzina. La barca è ormeggiata a Marina di Ravenna dove ogni giovedì, tempo permettendo, gli ospiti dell'Istituto vengono accompagnati dalla direzione Charitas per fare una gita in barca. Si tratta di un'esperienza unica, per gli ospiti, che va avanti dalla stagione primaverile; per alcuni era la prima volta che sono saliti in barca, per altri ha significato superare degli ostacoli e provare ad andare oltre le proprie paure. Il progetto ha così permesso di allestire momenti di incontro e di socializzazione costruendo nuove relazioni tra le persone coinvolte. Gli ospiti hanno altresì avuto l'opportunità di reggere il timone e di percepire come ci si muove in team verso il mare aperto, non senza



Uscita in barca

difficoltà, perché il mare, talvolta, può essere imprevedibile. Infatti, il team socio-educativo che accompagnava gli ospiti è partito: non senza dubbi, domande e perplessità ma convincendosi successivamente del valore dell'esperienza con "BabaT". A testare la barca, per la prima volta, c'era un gruppo piccolo costituito da tre ospiti e tre accompagnatori. Occorreva infatti capire la reazione degli ospiti in un contesto a loro sconosciuto. In seguito, la barca è partita senza problemi: piena e con un ospite in carrozzina. Non si tratta di un'esperienza esclusiva dell'Istituto Charitas,

che vorrebbe aprirla anche ad altre realtà del territorio. La direzione dell'Istituto è infatti convinta che queste giornate rappresentino un'occasione di ossigeno puro; un'opportunità di arricchire chiunque decida di salpare. Come diceva il filosofo Seneca, «Non si può dirigere il vento, ma si possono orientare le vele». Ne sono persuasi gli operatori di Charitas Asp, disposti a navigare insieme a chi vorrà vivere l'esperienza di "BabaT" con gli ospiti. Un'occasione per affrontare nuove sfide orientando le vele della felicità.

* educatrice dell'Istituto Charitas Asp

INFORMAZIONI

Dal 1942 al servizio delle persone disabili

Fondato da monsignor Ermanno Gerosa nel 1942, l'Istituto Charitas si dedica alla cura e all'assistenza di persone con disabilità intellettiva e alta dipendenza dai sostegni ed è accreditata come Centro socio riabilitativo residenziale. Con sede in strada Panni 199, l'Istituto conta un totale di 130 operatori, 68 posti residenziali (di cui 60 nel Centro Gerosa e otto nel nucleo per medio-gravi), 20 posti nel Centro diurno e sei posti in comunità alloggio. L'Istituto vanta un'area di 6mila metri quadrati di area coperta e attrezzata e 40mila metri quadrati di area adibita a parco destinati all'utilizzo delle persone seguite dagli operatori. È possibile contattare l'Istituto Charitas al numero 059 399911 oppure scrivere a segreteria@charitasasp.it.

FOCUS

Formazione. Dalla gestione delle crisi a una sana alimentazione



Oltre alle attività in mare, realizzate con la barca a vela "BabaT", l'Istituto promuove altri percorsi educativi rivolti agli ospiti. Tra questi: camminate nei parchi, nei boschi o in collina, inserimenti in fattorie didattiche e momenti in piscina. Charitas Asp realizza anche progetti di psichiatria nutrizionista, attraverso uno studio realizzato in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia, l'Ausl di Modena e il Cnr di Bologna. Un'altra iniziativa riguarda il "Catalogo delle opportunità" - che promuove, per gli ospiti, esperienze nelle aziende del territorio - e il percorso formativo sulla gestione delle crisi comportamentali delle persone diversamente abili.

Progressi. Un punto di riferimento nella cura delle fragilità



L'esperienza dell'Istituto in ambito di cura e assistenza degli ospiti è stata presentata anche a Berlino nel 2005 e a Toronto nel 2011. Poi, nel 2019, l'Istituto è stato scelto dal Servizio sanitario nazionale come referente per la Regione Emilia-Romagna nell'ambito del "Progetto nazionale autismo". Sono un centinaio gli ospiti dell'Istituto Charitas. L'Istituto vanta altresì le competenze acquisite in un cammino formazione costante intrapreso dal 1989 nel campo delle disabilità gravi e gravissime. Un ulteriore passo avanti compiuto in termini organizzativi riguarda l'ottenimento delle certificazioni Iso 9001 e Uni 11010 nel novembre 2023. L'équipe dell'Istituto è attualmente guidata da una direttrice, due coordinatrici e dieci educatori che collaborano da circa venti anni.

Partenariati. Le associazioni vicine ai percorsi dell'Istituto



La residenza dell'Istituto Charitas conta sull'appoggio di diverse realtà impegnate nell'ambito della disabilità, tra cui l'associazione "Controvento Idee di vita" dedicata al sostegno della ricerca clinica attraverso attività di raccolta fondi, formazione e reclutamento di volontari. Vi è anche l'associazione "Familiari Charitas Onlus", nata nel 1994 per iniziativa di un gruppo di genitori e familiari divenuta onlus nel 2015, dando un sostanziale contributo al miglioramento della vita quotidiana degli ospiti della residenza. Vi è infine l'associazione "LungaRotta", storica scuola di vela che da diversi anni svolge attività di volontariato insieme alle persone con disabilità.

a cura di

Belco, la posizione di Lapam

«Se si vuole mantenere il distretto competitivo non si può pensare di chiudere la parte produttiva di un'attività così importante per il territorio e, soprattutto, di non dare un futuro certo e stabile ai 350 lavoratori e a tutte le loro famiglie. La ricerca e lo sviluppo, in un segmento produttivo maturo come quello della dialisi, devono restare unite alla produzione, per uno scambio di conoscenze e di un'integrazione continua per poter realizzare dispositivi e macchine che siano innovativi e sempre più performanti per la tipologia di prestazioni sanitarie che devono garanti-

re». Con queste parole Alberto Belluzzi, responsabile delle politiche territoriali di Lapam Confartigianato, vuole mantenere i riflettori ben puntati sulla situazione che si sta venendo a verificare alla Mozarc Belco di Mirandola dopo i recenti annunci da parte della proprietà. «Da parte della nostra associazione massima solidarietà agli operatori dell'azienda» - conclude Belluzzi -. Un modo per reagire a questa situazione, può essere la proposta avanzata dalle associazioni economiche negli scorsi anni e già discussa a suo tempo sui tavoli istituzionali: quella di una valorizzazione della sa-

nità pubblica e del distretto biomedicale dell'Area Nord attraverso la realizzazione di un centro dialisi specializzato presso l'Ospedale di Mirandola. Un'idea progettuale che è entrata nel piano per la strategia e lo sviluppo dell'Area Nord elaborato da Nomisma e adottato dall'Unione dei Comuni. Il territorio e il distretto hanno sviluppato negli anni una rete di servizi e di opportunità come il Tecnopolo Biomedicale TPM, il corso ITS Biomedicale e il futuro corso universitario. A ciò si potrebbe aggiungere un centro dialisi che integri il servizio sanitario con le imprese del territorio, in-



centrato sullo scambio di conoscenze e sulla sperimentazione clinica, che rappresenterebbe un ulteriore tassello per rafforzare le filiere produttive locali e parallelamente migliorare la funzionalità delle cure. Senza dimenticare l'innovazione dei materiali, come la bioplastica, che può essere un altro filone da sviluppare per completare maggiormente la filiera. Queste modalità permetterebbero di potenziare il legame sul territorio produzione e ricerca, andando a salvaguardare la vocazione manifatturiera dell'area».

La sicurezza di casa?

di CENTRUM ti puoi fidare ciecamente

CENTRUM è il partner di fiducia per garantire la sicurezza della tua casa, seguendo parametri di affidabilità e puntualità. Il nostro personale si impegna in una comunicazione trasparente e in pratiche lavorative sempre corrette, per rispondere con precisione ad ogni tua esigenza, assicurandoti serenità e protezione su misura.

SEDE: via Puglie, 27 - Carpi (MO) - Tel. 059 643555
FILIALE: via Argelati 30/A - Milano - Tel. 02 808 98044
commerciale@centrumsrl.it • www.centrumsrl.it

CENTRUM
SECURITY SYSTEM INTEGRATOR

in
@
f

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Grazie al contributo del lettore di "Nostro Tempo" che ha partecipato all'interazione con la nostra rubrica, stiamo condividendo con voi spunti che possono coinvolgere ciascuno di noi in prima persona. Ecco allora al nuovo argomento che emerge dalla lettera scritta dal nostro lettore: l'unità. Nello scorso numero del settimanale diocesano abbiamo considerato insieme come il significato della parola ebraica *shalom* implichi proprio l'interezza, la completezza, e quindi l'unità. In questo senso il termine «unità» è da intendere come integrità, come essere solidamente interi come persone, come personalità. Ciò si può intendere anche come l'avere pareri personali, maturare pensieri critici sulle cose, avere opinioni che nascono da ragionamenti e considerazioni che provengono dalla nostra esperienza

L'unità nasce dalla relazione

originale ed unica di vita. Quindi possiamo partire da questo primo punto: avere un cuore «unito». Da qui si può iniziare a considerare il termine in chiave relazionale, ovvero cosa intendiamo come «unità» nella relazione con gli altri, con il nostro prossimo? Il lettore ci aiuta a concentrare la nostra riflessione relativamente all'unità della Chiesa, all'essere uniti come cristiani, come cattolici. Sono temi molto ampi e molto complessi. Come Chiesa cristiana sappiamo che tra le diverse confessioni il dialogo ecumenico non sempre è facile, non sempre è scorrevole, ma sappiamo anche che ci sono molte persone all'interno della Chiesa ecumenica che si impegnano affinché questo dialogo diventi sempre più vivo e sempre più completo. Certo sarebbe importante riuscire a conoscerci sempre di più e sempre meglio come confessioni

diverse, anche nella semplicità delle nostre comunità, così da poter sapere e renderci conto di chi sono le persone che, pur con confessioni cristiane diverse, fanno parte della Chiesa. Ma il nostro lettore va più nello specifico, parla di unità della Chiesa cattolica. Si sentono oggi forse fratture più o meno sottili all'interno della nostra Chiesa, diversi modi di intendere, diversi modi di pensare. Certo essere «uniti» non significa essere uniformi, pensare tutti allo stesso modo, uniformarsi ad un pensiero comune. Importante è invece che come cristiani cattolici il nostro fondamento sia la Parola di Dio. La divisione diventa pericolosa quando perdiamo di vista la Scrittura, il Vangelo, quando usiamo la religione o la strumentalizziamo per altri fini, senza invece lasciare che la Parola di Dio porti in noi il suo frutto di comunione, reciprocità e amore.

Il pellegrinaggio in Trentino Alto Adige con l'arcivescovo Castellucci. Iscrizioni aperte

L'arcivescovo Erio Castellucci sarà alla guida del pellegrinaggio interdiocesano che si terrà in Trentino Alto Adige dal 12 al 14 agosto. I pellegrini visiteranno il Santuario della Madonna di Pietralba e l'Abbazia di Novacella Bressanone a Trento. Un'iniziativa organizzata dall'arcidiocesi di Modena-Nonantola e dalla diocesi di Carpi attraverso i rispettivi Uffici pellegrinaggi e sottosezioni dell'Unitalsi. Il Santuario della Madonna di Pietralba – prima tappa del pellegrinaggio – risale al 1533, quando l'eremita Leonhard Weissen-



steiner – che era caduto in una gola profonda – venne salvato da un'apparizione della Vergine Maria; decise così di costruire una cappella ritrovando, nel luogo dei lavori, una statuetta della Madonna in pietra bianca. Il Santuario è collocato a 1.520 metri

sul livello del mare, tra i paesi di Nova Ponente e Monte San Pietro. La seconda tappa, che è l'Abbazia di Novacella, rappresenta il più vasto monastero del Tirolo con edifici di epoche e stili diversi che vi coesistono – dal romanico al gotico –, l'abbazia fu fondata nel 1142 ed è retta, ancora oggi, dai Canonici regolari agostiniani e si trova a pochi chilometri da Bressanone. Per partecipare sarà possibile contattare l'Ufficio pellegrinaggi al numero 349 7752266 o scrivendo una mail a pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it.

Così i fondi 8xmille sostengono il futuro dei bambini tamil nella città di Mannar
Un racconto dentro al Saint Xavier College, simbolo di un futuro fatto di speranza



L'aneddoto. L'impatto diretto di una firma che fa il bene

Viaggio nel cuore dello Sri Lanka

Stupore, ammirazione, gioia: non ti sto narrando la mia ultima visita alla mostra di Van Gogh al Museo Revoltella di Trieste, piuttosto il mio recente viaggio in Sri Lanka per constatare quanto una semplice firma 8xmille alla Chiesa cattolica si trasformi in migliaia di gesti d'amore anche in paesi così lontani. Lo Sri Lanka è tutto e il suo contrario. È il paese degli estremi, dove l'impossibile diventa normalità. È sicuramente un'esperienza difficile da sintetizzare, poiché ogni attimo vissuto è un'opera d'arte da raccontare o una scultura asiatica da condividere. Ogni attimo vissuto in un'opera finanziata con i fondi dell'8xmille è un motivo in più per firmare. Come guardare un quadro o una statua, allora? Mi sono lasciato guidare dalle emozioni senza pregiudizi. E così questo «mondo» dalle emozioni estreme, dai toni forti, amore o odio, che non contempla le mezze misure, mi ha accolto. Non è stato facile arrivare a Mannar per visitare la residenza per i giovani del "St. Xavier Boys College". Questa piccola isola, collegata alla terraferma da un ponte, si trova a sette lunghe ore di distanza dalla capitale. Il ponte per Mannar è controllato dall'esercito, segno della guerra civile che si è conclusa nel 2009, ma che è ancora vivida nelle storie e negli occhi di chi ho incontrato. Mannar, circondata dal verde degli alberi e dal blu dell'Oceano Indiano, ospita case umili, spesso prive di servizi essenziali come l'elettricità e l'acqua. Le strade sono animate da biciclette, tuk tuk, mucche e caprette,

mentre i mezzi pubblici sono quasi inesistenti. La popolazione, di origine Tamil, una minoranza a lungo emarginata, si sostiene con la pesca o l'agricoltura di sussistenza. Ad accompagnarmi lungo le strade di Mannar i Fratelli La Salle (Fsc) con il loro abito bianco. Qui sono conosciuti da tutti e per tutti sono un riferimento. Nelle loro scuole, hanno accolto bambini e giovani provenienti da questa zona fragile, credendo in loro e guidandoli verso il successo. A Mannar tutti conoscono la scuola amministrata dai Fratelli da oltre 70 anni, con oltre 1800 studenti dalla primaria alla secondaria. I valori che ispirano la loro scuola sono profondamente radicati nella tradizione Lasalliana, che si propone di insegnare alle menti, toccare i cuori e trasformare le vite attraverso un'educazione umana e cristiana.

Un impegno particolare è rivolto ai giovani, soprattutto a coloro che provengono da contesti economicamente svantaggiati. Una decisione strategica è stata quella di introdurre nella scuola l'insegnamento della lingua inglese, mirando a superare la discriminazione subita dai bambini e giovani tamil, i cui contesti culturali prevedono il tamil come lingua madre. La mancata conoscenza della lingua cingalese, necessaria per molte posizioni lavorative, è stata così affrontata, aprendo nuove opportunità di crescita e sviluppo per i beneficiari del progetto. Accanto alla scuola c'è la nuova residenza per studenti, realizzata



grazie ai fondi dell'8xmille destinati alla Chiesa cattolica. La residenza è stata costruita per permettere a 80 studenti di continuare gli studi senza dover percorrere lunghi spostamenti, dando loro acqua, pasti caldi ed elettricità, al contrario delle case da cui provengono. In un ambiente protetto e sicuro, questi ragazzi possono essere finalmente solo ragazzi, crescere a pochi passi dalla scuola e concentrarsi sul loro futuro. Senza questa residenza, molti di loro sarebbero stati costretti ad abbandonare la scuola e la possibilità di un domani migliore. Questa residenza gioca un ruolo cruciale nel garantire che i bambini provenienti da famiglie vulnerabili e in condizione di estrema indigenza possano frequentare stabilmente la scuola. Grazie ai fondi dell'8xmille, è stato trasformato

in un ambiente sicuro, fornendo condizioni di vita e apprendimento adeguate. Completare la scuola secondaria dà agli studenti l'opportunità di proseguire gli studi o cercare lavoro, contribuendo a rompere il ciclo della povertà. La residenza è stata costruita grazie ai 651 mila euro dei fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Lo Sri Lanka non ti prende a schiaffi, lo Sri Lanka ti accarezza e, come una madre amorevole, ti racconta una storia tenendoti stretto a sé, ti spiega perché la vita di ogni creatura del mondo merita rispetto, ti insegna a non avere paura della precarietà, a non temere la diversità o gli imprevisti. È un Paese che ti include chiunque tu sia e in un attimo ti ritrovi nel suo vortice. In Sri Lanka vale la pena andarci. E se non puoi partire, almeno firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica!

Tutti conoscono la scuola gestita da oltre settant'anni dai fratelli lassalliani

La Settimana del Papa

«Il Signore mette in noi i semi della sua Parola e della sua grazia, semi buoni e abbondanti, e poi, senza mai smettere di accompagnarci, aspetta con pazienza». Lo ha detto il Papa, durante l'Angelus del 16 giugno. «Il Signore continua a prendersi cura di noi, con la fiducia di un Padre, ma ci dà tempo – il Signore è paziente – affinché i semi si aprano, crescano e si sviluppino fino a portare frutti di opere buone». «E questo – ha proseguito – perché vuole che nel suo campo nulla vada perduto, che tutto giunga a piena maturazione; vuole che tutti noi possiamo crescere come spighe cariche di chicchi». Così facendo – ha sottolineato – il Signore «insegna anche a noi a seminare

Il Signore ci aspetta con fiducia perché portiamo i semi della Parola

fiduciosamente il Vangelo là dove siamo, e poi ad attendere che il seme gettato cresca e porti frutto in noi e negli altri, senza scoraggiarsi e senza smettere di sostenerci e aiutarci a vicenda anche là dove, nonostante gli sforzi, ci sembra di non vedere risultati immediati». «Spesso infatti anche tra noi, al di là delle apparenze, il miracolo è già in atto, e a suo tempo porterà frutti abbondanti!». Di qui le domande finali: «Io lascio seminare in me la Parola? A mia volta, semino con fiducia la Parola di Dio negli ambienti in cui vivo?». E ancora: Sono paziente nell'aspettare, oppure mi scoraggio perché non vedo subito i risultati? E so affidare tutto serenamente al Signore, pur facendo del mio me-

glio per annunciare il Vangelo?». Il Papa ha altresì ricordato le crisi internazionali che feriscono il mondo, invitando a pregare per la pace in Ucraina, Terra Santa, Sudan e «ovunque si soffra per la guerra». Il Pontefice ha dedicato particolare attenzione alle violenze nella Repubblica democratica del Congo, dove negli ultimi giorni si sono registrate oltre 120 vittime di attacchi terroristici perpetrati da gruppi denominati jihadisti. «Rivolgo il mio appello – ha detto il Papa – alle autorità nazionali e alla comunità internazionale affinché si faccia il possibile per la cessazione delle violenze e per la salvaguardia della vita dei civili. Tra le vittime, molti sono cristiani uccisi in odium fidei. Sono martiri».



Nostro Tempo Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali	
Contatti redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena telefono: 059.2133877, 059.2133825 e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it	
Abbonamenti e pubblicità Clelia Fontana telefono: 059.2133867 Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12 e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it	
Avvenire Nuova editoriale italiana SpA Piazza Carbonari, 3 20125 Milano telefono 026780.1 Direttore responsabile: Marco Girardo	 Facebook Nostro Tempo



Se insegnare qualcosa ti fa sentire bene,
immagina farlo per *migliaia* di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà opportunità educative e di crescita, garantendo un'istruzione e un futuro migliore a bambini e studenti più poveri, in tutto il mondo. Ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

FORMAZIONE SCOLASTICA • Sri Lanka

